



**Palazzo Chigi**

**Tavolo di concertazione su  
“Tutele, mercato del lavoro e previdenza”**

Intervento del Ministro dell’Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

**Ministero dell’Economia e delle Finanze**

*Roma, 18 aprile 2007*

*Palazzo Chigi*

***Tavolo di concertazione su “Tutele, mercato del lavoro e previdenza”***

Intervento del Ministro dell’Economia e delle Finanze

**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Roma, 18 aprile 2007*

1. La riunione di oggi segue quella del 29 marzo, in cui il Ministro Damiano ha presentato il quadro delle linee d’azione per questo tavolo, e quella presieduta dal Presidente del Consiglio che ha inaugurato l’attività dei tre tavoli. Oggi ci troviamo al tavolo “Sistema di tutele e mercato del lavoro e previdenza”. Parlerò dunque di stato sociale, non di quello che avviene sugli altri tavoli, se non per brevissimi accenni in connessione al tema delle risorse. Dirò qualcosa sulla cornice, sulle risorse, sulle priorità, sul metodo e sul calendario.

La sintesi è quella già esposta dal Sottosegretario Letta. Per i temi discussi a questo tavolo e a quello “Produttività e competitività”, laddove si parla di contrattazione di secondo livello, il Governo ritiene di poter mettere a disposizione un ammontare netto di risorse dell’ordine di due miliardi e mezzo di euro a regime.

Le due parole chiave sono “nette” e “a regime”. Le risorse sono da intendersi nette perché è possibile, e io ritengo anche necessario, trovare, all’interno stesso dei settori di intervento, risorse aggiuntive rispetto a quelle messe a disposizione dal Governo. Dal *Memorandum* sottoscritto in settembre sulla riforma previdenziale – che rimane la nostra base di lavoro – emerge, per esempio, che vi sono risorse ulteriori che possono essere ricavate dalla presa d’atto del fatto che la vita umana si è allungata e che i tempi della vita attiva possono ugualmente estendersi. Il Sottosegretario Letta ha spiegato come anche nel campo degli istituti di previdenza vi siano economie importanti che possono essere fatte. Le risorse lorde possono quindi essere significativamente superiori a quelle nette.

La seconda parola chiave – “a regime” – significa che non necessariamente all’importo di due miliardi e mezzo si può giungere immediatamente. Vi sono, per

esempio, tempi di maturazione degli effetti di alcune riforme e vincoli generali per cui a questa cifra si potrà giungere nel corso della legislatura, non necessariamente già dal prossimo anno.

2. *La cornice.* Il messaggio fondamentale è che l'emergenza dei conti pubblici è finita, ma che il risanamento non è compiuto. L'Italia non è più in stato di inadempienza degli obblighi europei, c'è la fiducia di poter uscire dalla procedura di infrazione prevista del Patto di stabilità e crescita, riteniamo che l'epoca delle riduzioni del nostro *rating* da parte dei mercati e delle agenzie internazionali sia finita. Però il risanamento non è compiuto; lo sarà solo quando avremo un bilancio in pareggio, un debito pubblico inferiore al 100 per cento del PIL e un avanzo primario dell'ordine del 5 per cento del prodotto interno lordo. E' il traguardo delineato dal DPEF. Rispetto al suo conseguimento siamo in leggero anticipo, ci troviamo cioè nella condizione di avere già compiuto un aggiustamento dei conti sufficiente a risparmiarci una manovra correttiva sul 2008 da compiere con la prossima Legge finanziaria.

Nella nota introduttiva, a mia firma, alla "Relazione unificata" si spiega che una stima relativamente ottimistica del nostro vantaggio rispetto alla tabella di marcia indicata nel DPEF può essere quantificata in circa 10 miliardi strutturali. Gli impegni con Bruxelles ci chiedono di operare un aggiustamento strutturale dei conti pubblici di altri 0,5 punti di PIL, pari a 7,5 miliardi di euro. Questa cifra dobbiamo quindi darla al risanamento. Ma questi soldi li abbiamo già, quindi non dobbiamo fare una manovra correttiva, a meno che non li disperdiamo prima, spendendoli per qualcos'altro.

Questo significa, in termini di priorità nell'azione di politica economica, che se il risanamento era l'obiettivo-guida dell'anno scorso, oggi basta che ci limitiamo al suo mantenimento. Le risorse che siamo in grado di reperire, o che abbiamo già reperito, possono essere destinate alla crescita e all'equità. Il risanamento in questa fase è essenzialmente un vincolo: lo dobbiamo mantenere per non mettere a repentaglio né la crescita né l'equità sociale.

Oggi occorre far sì che la ripresa congiunturale, attualmente in corso, si trasformi in crescita duratura. Sono preoccupato per l'euforia con cui si pensa che l'economia italiana abbia risolto tutti i suoi problemi strutturali. Ci troviamo in una fase di ripresa

congiunturale, ma non c'è ancora una base sufficiente per ritenere che nei prossimi dieci anni cresceremo a un tasso più alto della media europea, come abbiamo fatto negli anni '50, '60, '70 e '80, e non siamo riusciti invece a fare negli ultimi dieci, quindici anni. Se il nostro obiettivo è fare meglio della media europea, dobbiamo sapere che non l'abbiamo ancora raggiunto: anche oggi, pur essendo in fase di buona ripresa, stiamo marciando a una velocità inferiore alla media degli altri paesi UE.

Per trasformare la ripresa in crescita duratura bisogna rimettere in moto la produttività e dotare il sistema economico italiano di elementi quali l'efficienza dell'amministrazione pubblica, le infrastrutture, una migliore istruzione, la ricerca e via dicendo.

**3.** *Le risorse.* Vorrei sottolineare il fatto che destinare a questo tavolo e alla contrattazione di secondo livello 2,5 miliardi di euro significa mettere a disposizione l'intero ammontare di risorse aggiuntive strutturalmente disponibili. Questo significa che le ulteriori risorse di cui abbiamo bisogno – per esempio per le infrastrutture, la ricerca, il turismo – dovranno essere reperite all'interno della spesa pubblica attuale, dovranno scaturire da riforme e da economie di spesa. Queste ultime potranno derivare solo da una profonda riorganizzazione del sistema delle pubbliche amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali, all'interno delle quali c'è ampio spazio per svolgere le stesse funzioni a minor costo o per svolgere funzioni migliori a costo invariato.

Questo è il tema del secondo tavolo di concertazione, relativo alla modernizzazione della pubblica amministrazione, che ha già le sue risorse e sa già quali sono le disponibilità su cui può contare se realizza a pieno l'intesa sulla riforma della parte normativa del contratto del pubblico impiego: incremento retributivo e riforme sono strettamente legati. Alcuni giornali, commentando l'accordo sul rinnovo dei contratti per il pubblico impiego, hanno scritto: “soldi subito, riforme poi”. Si tratta di un commento fuori luogo, perché i soldi e le riforme vanno di pari passo: i primi accompagnano necessariamente le seconde. Sottolineo che questo tavolo ha già le sue risorse, non ne avrà altre, e si realizzerà attraverso riforme normative che permettano di rendere più efficiente la pubblica amministrazione.

4. *Le priorità.* Lo stato sociale comprende l'insieme di azioni attraverso cui la collettività aiuta l'individuo a far fronte a quattro tipi di sofferenze: malattia, vecchiaia, disoccupazione e povertà. Lo stato sociale italiano è pressoché compiuto per alcuni aspetti, in particolare sanità e vecchiaia, mentre è rimasto indietro su temi come disoccupazione, povertà ed emarginazione. Dal punto di vista della spesa, l'Italia è lontana da altri paesi sul fronte dell'occupazione, degli ammortizzatori sociali, della povertà e dell'emarginazione. La nostra spesa pensionistica, invece, in percentuale al PIL, è superiore alla media europea; quella sanitaria è leggermente inferiore, ma non lontana dalla media UE.

L'occasione che si presenta oggi, e che è stata mancata nelle due legislature precedenti, è di dare allo stato sociale italiano un assetto maturo. Le carenze maggiori sono le pensioni basse, spesso al di sotto dei livelli di autosufficienza economica, e una forte penalizzazione di alcune fasce sociali: in particolare i giovani, ma anche le donne e gli ultracinquantenni.

I giovani sono penalizzati tre volte. In primo luogo perché devono destinare al sostegno degli attuali pensionati una quota troppo alta di quello che guadagnano; poi perché stanno accumulando diritti pensionistici che daranno loro, quando andranno in pensione, assegni più modesti di quelli che essi oggi contribuiscono ad assicurare ai pensionati. Infine, perché sono sostanzialmente privi di tutele contro la disoccupazione, essendo gli ammortizzatori sociali tuttora organizzati su un modello di mondo del lavoro che privilegia l'occupazione a tempo indeterminato. La penalizzazione dei giovani è una delle cose che bloccano la crescita economica.

5. Questo tavolo ha cinque capitoli: tutele dei giovani, pensioni basse, applicazione della legge Maroni (lo "scalone"), attuazione della legge Dini (revisione dei coefficienti), contrattazione di secondo livello. Abbiamo 2,5 miliardi per contribuire ad affrontare questi cinque capitoli e la questione fondamentale che si pone è: come spenderli bene, come indirizzarli verso le priorità?

Sappiamo tutti che le proiezioni di finanza pubblica italiana, anche quelle fatte all'estero e dai mercati, sono, come si dice, elaborate "a legislazione vigente", perciò includono la piena attuazione sia della legge Maroni sia della Dini. Ciò significa che ogni modifica all'una o all'altra di queste due leggi (la modifica dello "scalone" o la mancata

revisione dei coefficienti) aprirebbe un problema di reperimento di risorse: la eventuale modifica o va a mangiarsi, in tutto o in parte, i 2,5 miliardi, non lasciando nulla per i giovani e le pensioni basse, oppure deve essere compensata in altro modo. Le possibilità di compensazione in effetti esistono, perché l'allungamento della vita attesa permette un allungamento della vita lavorativa e perché si può lavorare sull'età di pensionamento delle donne.

La preoccupazione sulle pensioni future dei giovani è una delle argomentazioni che si adducono per sostenere che i coefficienti non andrebbero aggiornati. Ritengo, però, che la mancata revisione dei coefficienti rappresenti la cura sbagliata di un problema vero. Vi sono modi più efficaci, più corretti e più equi di affrontare il problema delle future pensioni dei giovani, modi che non comportano la rottura di quel tanto di equilibrio finanziario che la legge Dini ha introdotto: ecco uno degli aspetti che si discuteranno a questo tavolo e su cui il collega Damiano esporrà le sue considerazioni.

Il punto fondamentale è che dentro il perimetro di 2,5 miliardi dovranno stare le cose che si faranno e che ogni scelta dovrà tenerne conto.

**6.** Una considerazione sulla contrattazione di secondo livello. Per avere più crescita ci vuole più produttività, ma per aumentare la produttività bisogna premiare gli incrementi di produttività; e per fare questo bisogna che la contrattazione a livello aziendale abbia lo spazio per differenziarsi tra imprese dove la produttività cresce e imprese in cui non cresce.

Questo, naturalmente, bisogna farlo entro uno spazio complessivo che conservi la competitività del paese. Se infatti la contrattazione di primo livello già producesse aumenti medi delle retribuzioni tali che, aggiungendovi poi gli incrementi tarati sulla produttività, l'andamento medio del costo del lavoro per unità di prodotto ci mettesse fuori dalla competizione internazionale, non avremmo ottenuto nessun vantaggio. Anzi, avremmo perpetuato quella perdita di competitività che, anno dopo anno, l'Italia sta accumulando da almeno sei o sette anni.

La contrattazione di secondo livello la si deve sviluppare, promuovere e, se possibile, incentivare perché solo a livello di azienda si può rilevare la differenza fra chi ha incrementi di produttività e chi non li ha. Ma questo non può prescindere da una tematica di compatibilità e di dinamica complessiva del costo medio del lavoro in Italia: è

necessario che la media resti compatibile con le esigenze della competitività internazionale e che la differenziazione correlata agli andamenti della produttività azienda per azienda si attui intorno a tale media. Naturalmente questo comporta una rimessa in discussione dello spazio relativo della contrattazione di primo livello e di secondo livello.

7. *Il metodo.* Questo è un tavolo di concertazione, alla fine ognuno dovrà fare la sintesi: sia il Governo, sia le forze sindacali. Il vincolo delle risorse, comprese quelle destinate al contratto del pubblico impiego, non esiste solo per noi ma anche per le organizzazioni sindacali, che sono contemporaneamente presenti a tutti i tavoli. Quanto viene sottratto ad un tavolo potrà essere dato ad un altro; e quello che un tavolo si aggiudica in più dovrà essere sottratto alle risorse disponibili per altre finalità. La sintesi non può essere fatta tavolo per tavolo, né dal Governo né dal sindacato.

8. *Il calendario.* Proprio perché c'è una esigenza di sintesi, a un certo punto il Governo dovrà tirare le fila di tutto il lavoro svolto ai vari tavoli ed immetterlo nel processo di bilancio. I due appuntamenti fondamentali sono, quindi, il DPEF di luglio e la Legge Finanziaria di settembre. Ci auguriamo che questo tavolo giunga a positive conclusioni non solo prima del DPEF, ma con sufficiente anticipo da permettere la messa a punto del DPEF con il massimo della cognizione. In generale non c'è una relazione diretta tra la durata di un negoziato e l'importanza di quello che si negozia. La storia insegna che ci sono stati grandi negoziati durati pochi giorni o poche settimane. Non vorrei, quindi, escludere la possibilità che questo sia un negoziato molto rapido: gli elementi ci sono, le analisi sono state fatte, sarebbe un successo per tutti se si riuscisse a procedere velocemente.

Grazie.